

I MILLE VOLTI DELLA MASCHERA

*Il patrimonio del Museo della Maschera interpretato
da 15 artisti contemporanei*

CONCORSO PER ARTISTI
NELL'AMBITO DEL PROGETTO I'M MUSEUM

MATERIALE DI APPROFONDIMENTO
PROPEDEUTICO ALLA REALIZZAZIONE DELLE OPERE



Contatti: Dott.ssa Sara Pedron | khoraخانet.art@gmail.com | www.khoraخانet.it

Maternità

Donato Sartori, cuoio patinato e finimenti di cavallo, 1984

Struttura Gestuale realizzata presso il laboratorio di scultura del Centro Maschere e Strutture Gestuali

Nel 1977 Donato Sartori assiste a una serie di lezioni all'Ecole Nationale des Beaux-Arts di Parigi, che Lecoq tiene sul tema *Architettura del movimento*, in cui si usano asticelle di legno, cartoni piegati, spaghi e corde per tracciare i confini nello spazio. Queste strutture diventano, man mano che prendono forma, prolungamenti e completamenti necessari all'azione gestuale dell'attore, per acuire una tensione espressiva e rendere drammatica una superficie.

Sartori racconta che «ad un tratto Jacques mi chiese, provocatoriamente, se avessi mai pensato di utilizzare le mie sculture in metallo in quella guisa, cercando cioè di renderle vive, adoperandole in un contesto teatrale, in funzione gestuale. Fu come se avessi ricevuto una scossa elettrica. Certo, non avrei mai potuto manipolare nell'aria quintali di acciaio, ma avrei potuto dirottare l'attenzione verso una scultura costituita da materiali differenti, potenzialmente usufruibile anche nello sviluppo del gesto e del comportamento; non più scultura fissa, dunque da mostrare in luoghi più o meno deputati all'arte, ma scultura fruibile, tangibile anche da parte del pubblico. Il concetto di scultura-maschera che vive all'interno di un rito, di un evento, avrebbe potuto così inserirsi anche in una scultura oggetto».

Partendo dal concetto di maschera come strumento di comunicazione visiva, si trasmettono idee di “smascheramento”, ovvero di svelamento delle verità nascoste ritrovate nell'espressività di corpi dilaniati, appesi e coperti di maschere “professionali” o maschere civili protettive.

Le sculture/strutture in metallo vengono abbandonate da Sartori per creare delle grandi maschere-sculture in cuoio, da usare in un contesto gestuale. L'occasione avviene grazie ad un invito alla Biennale di Venezia a partecipare ad uno dei progetti pilota di sperimentazione teatrale, denominato *Decentramento nel territorio*. L'esperimento si svolge a Mirano, in una villa veneta con studenti e operai delle fabbriche del poli industriali di Marghera. Sartori, con il suo staff di allievi e collaboratori, ha il compito di tenere un seminario- laboratorio sulla maschera, per stimolare creatività, arte e teatro nei lavoratori e cittadini di un territorio incupito e grigio, diventato ormai periferia dormitorio.

Queste sculture vengono usate per una sorta di saggio-performance a conclusione del laboratorio a cui partecipa un numeroso pubblico, accorso nella piazza principale del paese ad assistere a questo segno tangibile dell'affrancarsi delle emozioni... A differenza della lavorazione delle maschere, che avviene con matrici di legno in cui il cuoio viene apposto e lavorato in positivo, le Strutture Gestuali sono costituite da cuoio modellato su matrici ottenute attraverso complesso sistema di stampi negativi e positivi in resina poliestere.

«Era nata la prima forma scultorea utilizzabile, una sorta di figura antropomorfa emblematica, una “novella supermarionetta” ad uso gestuale o esposta, una sintomatica presenza di azioni e performance urbane. Venne battezzata Struttura Gestuale in ricordo di Jacques Lecoq, che per primo mi trasmise le pulsioni per la sua realizzazione».

Le Strutture Gestuali sono quindi espressioni artistiche di incontro tra scultura contemporanea e messaggio politico, con cui si va a rompere il concetto di scultura museale inerte e passiva, creando invece un tipo di scultura vivente.

Sulla struttura *Maternità* Sartori scrive: «Un ventre gonfio, dilatato, pieno di un essere femminile rimanda indissolubilmente alla creazione, ovvero alla gestazione di un altro essere che a breve avrà il suo posto nel belluino mondo contemporaneo. Nei numerosi viaggi attorno al mondo tribale, attraverso lande desolate e villaggi disseminati nelle savane africane spesso venni a contatto con danze propiziatorie rivolte alle più disparate realtà autoctone. Una in particolare mi colpì per la stranezza dei comportamenti dei partecipanti, e soprattutto per l'assenza delle figure più rappresentative del caso specifico: le donne.

Si sa, come molte religioni e credenze del mondo intero la figura femminile sia avulsa da cerimonie o rappresentazioni tribali, ma in questa particolare danza dedicata alla fertilità non ci si aspetterebbe che l'attrice principale sia sostituita da un danzatore maschio, certo la maschera che ricopre il protagonista non lascia dubbi sull'identità della supplica agli dei di una buona riuscita dell'amplesso, di una fertilità feconda e di un proficuo parto.

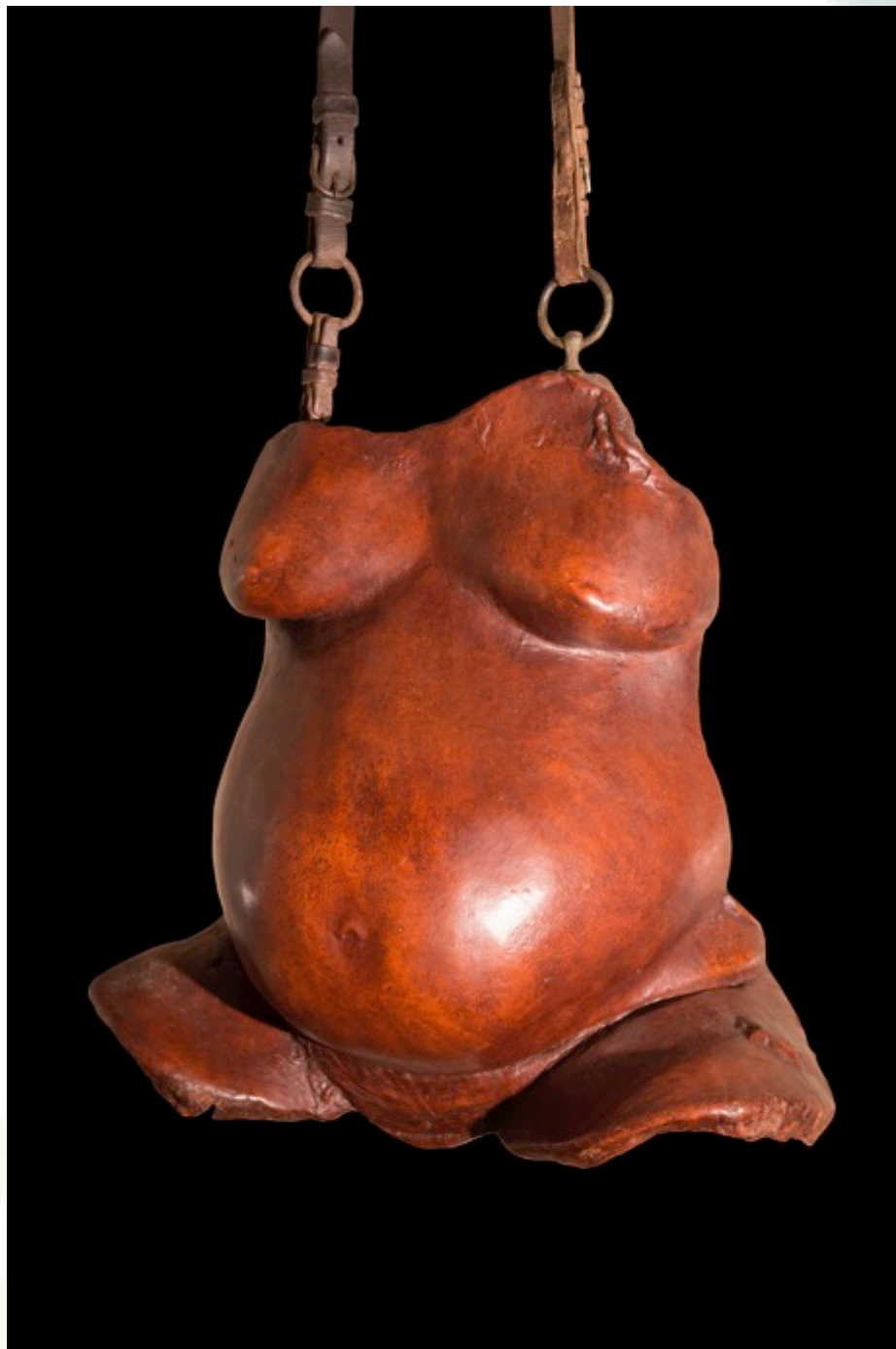
Una maschera corporea in legno che ricopre il seno e il ventre del danzatore esasperandone i volumi richiamandone l'immagine di una donna incinta salvo l'incongruenza che un simile corpo abbia il capo nerboruto di un rude maschio, magari adornato di ispidi peli che ne ricoprono il capo e parzialmente il volto. Per questo la figura viene ricoperta da una veste costituita da paglia essiccata che dalla testa, totalmente coperto, si estende al resto del corpo, sino a volte arrivare a terra. L'unica porzione anatomica visibile resta dunque la maschera lignea.

Fu questa l'ispirazione che si rivelò osservando a pochi giorni dal parto il ventre teso e spasmodico di Paola, mia moglie in attesa di Sarah. Fu così che mi apprestai al difficile e delicato calco in gesso che mi diede successivamente l'opportunità di realizzare l'opera in cuoio. La scultura consisteva in una doppia frontalità, ovvero la visione del pubblico che osserva *de visu* la nudità femminile con il ventre dilatato e il seno gonfio di latte materno, sul retro il cavo, spazio occupato dalla nuova vita del nascituro che il pubblico a sua volta occupa divenendo esso stesso il nuovo essere».



1. *Maternità*, Donato Sartori, cuoio patinato e finimenti di cavallo, 1984.

Struttura Gestuale realizzata presso il laboratorio di scultura del Centro Maschere e Strutture Gestuali



2. *Maternità*, Donato Sartori, cuoio patinato e finimenti di cavallo, 1984.

Struttura Gestuale realizzata presso il laboratorio di scultura del Centro Maschere e Strutture Gestuali



3. *Maternità*, Donato Sartori, cuoio patinato e finimenti di cavallo, 1984.

Struttura Gestuale realizzata presso il laboratorio di scultura del Centro Maschere e Strutture Gestuali